

## C44 - Livi 1910, pp. 44-46, n. 9 - busta n. 1091/27, 133241

Michele Benini a Francesco Datini, 16.10.1406

Al nome di Dio, amen.

Padre karissimo. Io sono stato a questi di passati a Verona circha d xx per consiglio de' medici per guarir meglo, e per detta chaxone non v' scritto. Ora sono qui venuto, e truovo in caxa vostra lettera de' d xxiiij#@ di settembre, a la quale rispondo, a la quale rispondo.

E, prima ch' io vi dica

altro, io non feci giae molto miglor pensiero che a mutar un poco d'aria per due principal caxoni: prima, perch' io sono in tutto guarito e spelagato, che tutto verno n'avrei avuto assai se ci non fosse stato; seconda, perch a me par aver ritrovato una stanza che, apresso alla nostra di cost, non vidi mai la pi bella e pi dilettevole, d' avervi tutti quegli piaceri ch' al mondo si possono desiderare, e fornita di buone coxe al temporal ch' corso, ma quando passa

buona stagione deba essere una delicata stanza. E' somiglia il nostro contado, per modo che a

me pare aver compiuto i mie' confini, e pi d'essi non avr maninconia. Intanto ch' io, bench compiuti gl' avessi rispetto allo inviamento ch' io qui, pur mi starei qui fermo . Ben vorrei de l' anno una volta poter venir a Firenze a posar uno mese, e poi tornarmi qui al giogho. Ora questo sar quando a Dio piacer: ma non aspetter quel tempo con tanto dixiderio com' io solevo. Starmi pianamente, e quando m' increscier, me n' andr a Verona, e partendomi di qui l'una mattina, sarò l'altro d a mezod a Verona; e quivi mi star, e darmi a creder sia la patria mia, Firenze: e tra con questo inganar me medesimo e la similitudine che pur v' in qualche coxa, mi par non aver confini, e cox passer mia vita fino piacer a Dio.

Voi mi dite ch' io v' avisi de la condizione della terra, e di Simone di Bartolozo, e d'uno Giovanni Pacini. Della terra e di Simone vi dir mio parere, Questo Giovanni Pacini non chognoscho,

n la vostra lettera ebi inanzi a la mia partita, ch tanto n'avrei cercho che, sendo vivo, l'avrei trovato; ma la lettera vostra venne da poi ch' io mi parti', e io ordinai a Moratto mio fratello che non mi mandasse lettera nessuna se non fuse di molto bixogno, e solo per non

avere l' animo impaciato se non a guarire.

Com' io vi dico di sopra, a Verona uno bellissimo essere, e uno bellissimo contado, e fruttifero altramente ch' el nostro, salvo che non tanto bene abitato, n con tanti palagi, ma sonvene alchuni molto begli, i pi fatti per nostri fiorentini. Raxonate quella terra pi che meza di fiorentini antictivi, cio o nati di fiorentino per padre o per madre. Sonvi di molte famigle antiche, i quali di Firenze sanno quanto odono, e nessuna volont nno di rivederla. In quella terra sono gentiluomini [e] [molti] huomini ricchi che tutti tengono vita di gentilhuomini e vivono di rendite ferme. Sono d&[egni&] e honorevoli huomini. Sonvi mercatanti buoni huomini

e raxonati. E queste due generazioni [sono] da voler per amici e d' averne ogni bene, vivendo

con loro ben chiaro a l' atto del danaio. Gl' altri artigiani e povera gente sono dannosi a impeciar

con loro, che sono villani e gente da voler sempre il notaio a cintola, e chi pi li ruba e pi li strazia, meglio n' . La terra ogni buona coxa: aria la miglor del mondo, come che alcuni dicano ch' ell' troppo sottile. Tutte coxe da mangiar e da vita de l'uomo sono perfette. La terra piena di bellissime fontane, ch' una nobilt a vederle. E, a farne una somma, a me molto

contenta quella stanza, e vi di buone e belle e maravigloxe coxe da vedere.

Quel Simone impaz quest' anno, e ancor non so come la coxa si vada. El va fuori, e l' suo raxonar molto saldo, e sa molto ben dire; piuttosto un busone che altro, e l' magior favellatore non vidi mai. Studia in dir sonetti e in Dante. Vivesi con la sua famola al meglio pu, e sento alcuna rendita di posesioni. Di mercantia non fa, n credo faciesse mai. una creatura di que' Mafei, e lor non feron nulla, gi son tre anni che sono rimaxi disfatti. Col detto

Simone parlai due volte di vostri fatti, e volli vi scrivesse, e non lo fa, come che diciesse di farlo.

E a dirvi el vero, secondo sento, Simone stato molto del mondo e non netto di vizii; e, tutto raccolto, abiendo io a star a Verona, farei di lui come della triacha, che, in alcun tempo de

l'anno, de' 15 d o del mese una volta, ne toreì una presa con la punta del coltellino per trla  
ben a punto. Or tutto rimanga a presso di voi, ch parlo come con padre, e ingiegnomi di  
piacer

a ciascuno e servir ciascuno, e ogni d mi dispongo a meno caricho d' anima, ch cos m' aiuti  
Dio com' io vorei far bene a ciascuno, e desidero la conversazione di pochi per vivere pi  
pacifichamente, ch vera cognosco quella verit che dicie: ov' moltitudine quivi confusione.

Per

m' ingiegno di non usar con molti, e spezialmente quand' io messo fine a' fatti di Rialto e  
della mercatantia, alor o mi riduco a caxa o in miglior luogo, secondo che Dio mi presta  
conoscimento.

Or io priego lui che pu, che, se 'l meglio dell' anima esser debba, che mi concieda  
che con voi mi ritruovi prestamente: ch a quello di voi sento, vegio vi far buona compagnia,  
e forse non l'avrete pi fedele. E non vi meravigliate, che, come ch' io sia giovane, sempre mi  
piaque la compagnia de l'anticho, da cui veramente si pu imparar ogni bene, o per scienza  
o per praticha, o per buona dispositione di vivere. E, quanto a me, par essere di 60 anni,  
tanto

mi par esser vissuto in pecchati senza aver mai speso un' ora come ci comanda Dio. Lui ci  
governi come li piace.

Sar giunto Biagio cost, e da lui a boca avrete avuto novelle di me. Attendo sentir come  
si sar contentato. La dispositione sua buona, e di lui arete fedelissimo servizio; e quanto io  
ne farei buona oppinione, non credo m' inganasse: ch, come non sia el pi esperto del  
mondo,

a noi n' bixogno se non fede e amore, ch la speranza non ci manca. Io ve lo racomando  
quanto so e posso.

N pi vi dicho, parendomi aver fallato a dovervi tediare in tanto legiere. L' amor vi porto  
e reverenzia, aggiunto al desiderio di vedervi, mi fa trasandar in dire: ch, parendomi con voi  
parlar, non so porci fine. Restami ancor a dirvi de' fatti di Pisa, ma non tempo.

Ralegromene

con voi come della pi alta vittoria e pi notabile che mai avesse el nostro Comune. Dio ne

sia magnificato e laudato, e voi guardi e contenti.

A d xvj d' ottobre 1406.

Vostro Michele Benini, in Vinegia.

Franciescho di Marcho da Prato in Firenze propio.